14

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ Impazza il gergo pallonaro. Oggi tutti vanno **in pressing** su qualcosa o su qualcuno. In sei mesi i giornali italiani lo hanno fatto quasi 15 mila volte. Meglio restare alla pressione. Quella alta

Deve dipendere dal mio conto in sospeso con la pressione arteriosa, che da circa 40 anni mi costringe a inseguire terapie di ogni tipo (vi svelo l'ultima, anche se fuori tempo massimo: grazie alle ciliegie ho buttato via l'Olmesartan medoxomil mattutino, nome commerciale Olpress, e mantengo solo il Nebivololo serale, nome commerciale Nebilox). Tutto ciò che comincia con il prefisso «press» mi provoca l'orticaria, inclusa la *press*, stampa, propriamente detta, croce e delizia della presente rubrica. Non è dunque colpa mia se, alla vista della parola *pressing*, la diastolica mi schizza a 110. Vocabolo mutuato dall'inglese, gerundio di *to press*, premere, incalzare, apparso per la prima volta nel nostro Paese esattamente 70 anni fa, così attesta *Lo Zingarelli 2024*. Probabilmente, c'entra il genius loci. Sono nato in una terra segnata dall'ossessione della *prèssia*, la fretta, dove fin da bambino ho avuto l'obbligo di *fàr in pressia* e vivevo circondato da gente che *g'à prèssia*, cantata da due poeti dialettali con accerti diversi: «Morir in prèssia sénsa medessìne» (Attilio Turco), morire in fretta senza medicine, e «Tùto g'à prèssia, su la tèra staséra» (Mario Salazzari), tutto ha fretta, sulla terra stasera.Probabilmente non mi ritroverei con l'ipertensione da vecchio se avessi giocato a calcio da giovane. Invece credo di essere uno dei pochi italiani che non ha mai messo piede in uno stadio. Logico, pertanto, che abbia in uggia la *prèssia* ma soprattutto il *pressing*, che designa l'azione incalzante e insistente di contrasto sull'avversario per sottrargli la palla.

Solo che il predetto tentativo esercitato sui campi di gioco si è trasformato, a causa del linguaggio stereotipato dei miei colleghi, nella più massiccia rottura di palle che sia mai stata inflitta ai lettori. La consueta statistica mensile mi ha permesso di accertare che in sei mesi, dal 12 gennaio all'11 luglio, giorno del mio sessantasettesimo compleanno (minima 82, massima 135, ma avevo ancora il frigorifero intasato dalle ciliegie di collina, qualità Kordia, Regina e Ferrovia, categoria I, calibro 32 millimetri, sembravano noci), l'espressione *in pressing* era comparsa su quotidiani e periodici la bellezza di 2.659 volte, mentre la variante *il pressing* era arrivata a 5.000. E considerando la sola parola *pressing*, il database della stampa italiana restituiva addirittura 14.289 risultati. Non c'è categoria, ente, organismo, persona che non vada *in pressing* su qualcuno o su qualcosa. «I cattolici con la Cei in pressing sul governo» (*Il Giornale*). «L'Eurogruppo in pressing su Roma» (*La Stampa*). «Corte dei Conti in pressing» (*Il Messaggero*). «Bruxelles in pressing sul Mes» (*Corriere della Sera*). «Anche il Pd ora è in pressing». (*La Repubblica*). «La Bce in pressing sui governi». (*Avvenire*). «Immigrazione, falchi in pressing» (*Il Sole 24 Ore*). «Il governo egiziano sarebbe sceso in pressing sul Jihad islamico palestinese» (*Libero*). Il più surreale è stato il triplete, per restare al gergo pallonaro, messo a segno dalla *Gazzetta dello Sport*, che in teoria dovrebbe occuparsi solo di *pressing* negli stadi e invece applica l'abusata immagine figurata persino alla politica e alla guerra: «Va in pressing anche il segretario della Nato» (19 gennaio), «Zelensky in pressing per i missili a lungo raggio» (30 gennaio) e «Armi, Kiev in pressing» (31 gennaio).

Capirete pertanto quanto sia confortante rimanere fermi alla *pressione* dei due secoli precedenti, ma in ottima compagnia. Massimo D'Azeglio: «Siccome poi su questi uomini la pressione della civiltà, dell'opinione de' paesi meglio educati è nulla, poiché non vi sono né uomini né libri che modifichino gli antichi costumi, perciò vi si vive all'incirca come nel medio evo». (*I miei ricordi*, 1866). Gabriele D'Annunzio: «Io vedevo Raimondo: non più in forma del fanciullo perverso e felino dagli occhi grigi ma in forma d'un corpicciuolo rossiccio e molle, appena appena respirante, che una lieve pressione poteva far morire». (*L'Innocente*, 1892). Antonio Fogazzaro: «Così, udendo la voce del celebrante, contemplando le immagini della propria mente, incominciò a sentirsi in fondo alla gola e più giù verso il cuore un dolor sordo simile al dolore che sotto una pressione fissa lentamente si genera, dilata e profonda». (*Piccolo mondo moderno*, 1901). Italo Svevo: «Un vuoto grande e niente per resistere all'enorme pressione che subito si produce attorno ad un vuoto». (*La coscienza di Zeno*, 1923). Quella era alta pressione. Oggi siamo nell'epoca del *pressing*, cioè della bassa pressione, che annuncia solo pioggia, tempesta, alluvioni. Insomma, niente di buono.